

Si oira

GIUGNO



Mariella Lotti

(Foto Chergo)

RASSEGNA MENSILE DEL CINEMA ITALIANO

ANNO IV - GIUGNO 1943 - XXI - N. 15

Spedizione in abb. postale (Gruppo III)

L. 3.-

Un **Melnati** nuovo in un film nuovo

"Cortocircuito,"



Un film giallo-rosa di produzione **Arno** distribuita dalla **Rex-Film**

Interpreti:

Vivi Gioi

Umberto Melnati

Guglielmo Barnabò - Enzo Biliotti - Guido Notari - Giacomo
Moschini - Mario Besesti - Bianca Doria - Fausto Guerzoni
Dino Di Luca - Dina Perbellini - Gilda Marchiò - Mirka Bereny

e con

Lauro Gazzolo

Una magistrale Regia di:
Giacomo Gentilomo



Brividi e risate.....
Due emozioni opposte
entrano in contatto....
Cortocircuito



Doris Duranti e Claudio Gora

in

RESURREZIONE

Regia :

Flavio Calzavara

Altri interpreti :

Germàna Paolieri - Guido Notari
Vina Lattanzi - Vanda Capodaglio
Oreste Farves - Eloira Betrone
Dietro Fumelli - Carlo Monteaux
Augusto di Giovanni - Giovanna Scotto

PRODUZIONE





DORIS DURANTI nel
film di produzione Sca-
lera - Incine « Resurre-
zione » diretto da Cal-
zavara. (foto Cneme).

SI GIRA

RASSEGNA MENSILE DEL CINEMA ITALIANO
(TACCUINO)

Direttore: ARISTIDE RAIMONDI

ANNO III — GIUGNO 1943 - XXI — N. 15
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
Abbonamento annuo L. 30 - Sem. L. 18 - Estero, annue L. 50
C. C. postale n. 1-17506

Pubblicità: L. 4 al mill. d'altezza, nella pagina di 3 colonne
Distrib. in Italia e Col. "A.G.I.R.E.", - Viale Giulio Cesare, 6 - Roma

ROMA - Largo Fontanella di Borghese, 84 - Tel. 63-944

Un fascicolo L. 3 - Esce ai primi d'ogni mese

Punti fermi

IL discorso del Ministro Polverelli sul Bilancio della Cultura Popolare davanti alle Commissioni legislative del Senato, trattando della produzione cinematografica, ha un punto di grande importanza là dove giudica la recente produzione italiana.

« Il nostro cinema — ha detto il Ministro — si è troppo rifugiato nell'Ottocento, cioè in un mondo lontano, che non rappresenta più la nostra sensibilità.

« Il ritorno alle opere dell'Ottocento e in generale alle opere del passato, si può giustificare solo per i capolavori.

« Un'arte viva e vivificante, che voglia imporsi nello spazio e nel tempo, non può che essere originale.

« Andare incontro, con semplicità e naturalezza, al nostro tempo: ecco un orientamento di vita ».

Viene a proposito e definitiva questa chiara ed esplicita messa a punto. Da queste pagine avevamo criticato e maltrattato la mania di rifugiarsi nell'Ottocento che ha invaso produttori e registi. La confusione e la incertezza create da certi adoratori del lume a petrolio sono state in questi ultimi tempi veramente deplorevoli perchè eccessive e a sproposito. Tutto un ciarpame di sotto-derivati ottocenteschi ha straripato oltre le dighe non troppo resistenti della qualità della nostra produzione e lo scenarista e il costumista hanno avuto un sopravvento facile su ciò che poteva essere una elegante, sensibile e spirituale rievocazione di un'epoca.

Da Poggioli ai De Filippo, tutti hanno fatto l'Ottocento, quasi sempre a sproposito: perchè la fretta, la faciloneria, il luogo comune hanno preso la mano ai registi come ai produttori. L'Ottocento, lungi dall'essere un ambiente, è diventato una comoda formula commerciale monotona, banale e trasandata, la pastasciutta del cinema italiano.

Scagli la prima pietra il produttore, il regista, il colto attore e l'inclita attrice che non abbian voluto fare « Ottocento ». E se Irene Brin non ha saputo avere parole mortificanti per la buffa mania, segno che l'infessione aveva attinto anche gli strati più acuti della nostra critica.

Le parole del Ministro tagliano netto.

E proprio queste parole vengono a buon punto dopo la visione privata di un film che non ha nulla a vedere con l'Ottocento, ma le cui derivazioni da un soggetto americano e da un film francese proibito in Francia da quella censura bastano ad individuarlo. E' questo nostro un film che, mentre scriviamo, non è uscito in pubblica visione, ma la cui essenza sconcertante e deprimente ha avuto il suo effetto anche sul pubblico speciale davanti al quale è stato proiettato.

E' un film che manca di profondità, in ogni momento. Il regista ha scambiato la vicenda morbosa e la folla dei particolari con la costruzione ambientale che è rimasta nelle intenzioni. Le gambe della protagonista, la maglietta sudicia del protagonista, il letto dove dormono due uomini, la serie degli orinatoi, e il delitto e la morte, non riescono a dare un senso di morbosità ma solo un senso di puzzo. Il film è ossessionato da queste zaffate di puzzo. E centamente non va incontro con semplicità e naturalezza al nostro tempo.

UN produttore desidererebbe conoscere l'autore del soggetto di questo film. Per evitarlo. Già, chi è mai l'autore? Fuori l'autore!

A proposito di "fuori l'autore", « Cinema » cita da un periodico alcune frasi che destano sospetti e producono incertezze curiose. Le frasi « sono suggerite — dice il periodico citato da « Cinema » — dal recente successo di due graziosissimi film: "Quattro passi fra le nuvole" e "Fuga a due voci". Ecco che, come c'era da attendersi, la critica ha levato alle stelle i rispettivi Blasetti e Bragaglia; si dia a Cesare quel che è di Cesare, ed agli scrittori un equo riconoscimento del loro contributo all'esito del film, anche quando la loro personalità è avvolta, come nei due film in discorso... nel più fitto mistero ». E' a questo punto che « Cinema », messo in allarme, si domanda: « Oh, bella! Ma i titoli di testa dei film non dicono forse che il soggetto e la sceneggiatura di "Quattro passi fra le nuvole" sono di Cesare Zavattini, Piero Tellini, Giuseppe Amato; e il soggetto e la sceneggiatura di "Fuga a due voci" sono dello stesso regista C. L. Bragaglia? O forse c'è qualcuno sotto, che ha lavorato più degli altri e non vuole e non può apparire, e l'articolaista lo sa, ma non può comunicare questo nome? E perchè costui non potrebbe apparire? E cosa dicono Zavattini, Tellini, Amato, Bragaglia? E' il costume del cinematografo italiano, che non cambia ».

NON avete mai mangiato il "goulasch" nelle trattorie di Milano? E' un "goulasch" moltiplicato per dieci. Nel timore di non apparire abbastanza "ungheresi", con il tipico zelo degli imitatori, i cuochi lombardi esasperano entusiasticamente tutte le caratteristiche dell'intingolo, rovesciando con ingenua spensieratezza la paprika là dove i cittadini di Budapest si limitano ad una spolveratina discreta.

Il "verismo" di « Ossessione » ci ricorda stranamente il "goulasch" servito nelle trattorie milanesi.

UN quotidiano milanese annuncia: « La proiezione del film "Ossessione" di Luchino Visconti, che si svolgeva a Ferrara in due sale, è stata sospesa per ragioni di censura ».

QUASI tutta la produzione ha chiuso i battenti in faccia al noleggiatore ed annuncia che non li riaprirà fino ad ottobre. I produttori che attualmente producono conserveranno con geloso amore i loro film fino e oltre l'autunno, e chi oggi ha bisogno di pellicole da programmare si arrangi come può.

Eppure questi signori produttori hanno avuto e hanno la vita facile, tutta distesa sul velluto della protezione e della sovvenzione. Dal momento in cui abbiamo detto no all'importazione americana ad oggi, mai industria è stata aiutata, protetta, potenziata, difesa in cento, in mille modi come l'industria cinematografica. Un po' di gratitudine e un po' di coraggio non ripagherebbero che una millesima parte di tutti i benefici che al nostro cinema sono stati elargiti con somma larghezza.

SI GIRA

Cinema e libri

Trovandosi a corto di soggetti i produttori di pellicole si volsero agli scrittori illustri o meno illustri del secolo scorso, secolo letterariamente ragguardevole, sebbene ancora troppo umanista per numero di letterati, povero invece di scrittori in grado di evadere con mezzi fantastici degli esemplari domestici tradizionali e di sollevarsi al regno della pura e cronologica libertà dei personaggi. Ai più cospicui rappresentanti del patrimonio romantico naturalistico dell'ottocento si spalancarono quindi le porte della cinematografia. Prima di Manzoni, Fogazzaro, poi di De Amicis, Matilde Serao, ecc., furono rilette e interpellate le opere e quelle reputate idonee, rifilate ai riduttori-registi, qualche volta intelligenti, altre volte solo volenterosi.

I primi esempi di traduzioni cinematografiche di opere letterarie ebbero un certo successo per quanto il rilievo che si può fare a molti di esse rimane quello comunemente diffuso di « illustrazione degli originali ». Poiché ci si era istradati, e il compiacimento di insistere su una formula

viene considerato da parecchi un gesto di buon senso, altri scrittori di minor levatura sono stati impegnati per provvedere all'approvvigionamento filmistico; si sono visti lavori ben riusciti, altri scadenti, qualcuno addirittura ibridi. Non c'è dubbio che si continuerà per un pezzo su questo cammino a ritroso, mentre di pari passo con la produzione cinematografica si mettono le imprese editoriali che lanciano le ristampe di scrittori celebri o dimenticati esaurendole con incredibile rapidità.

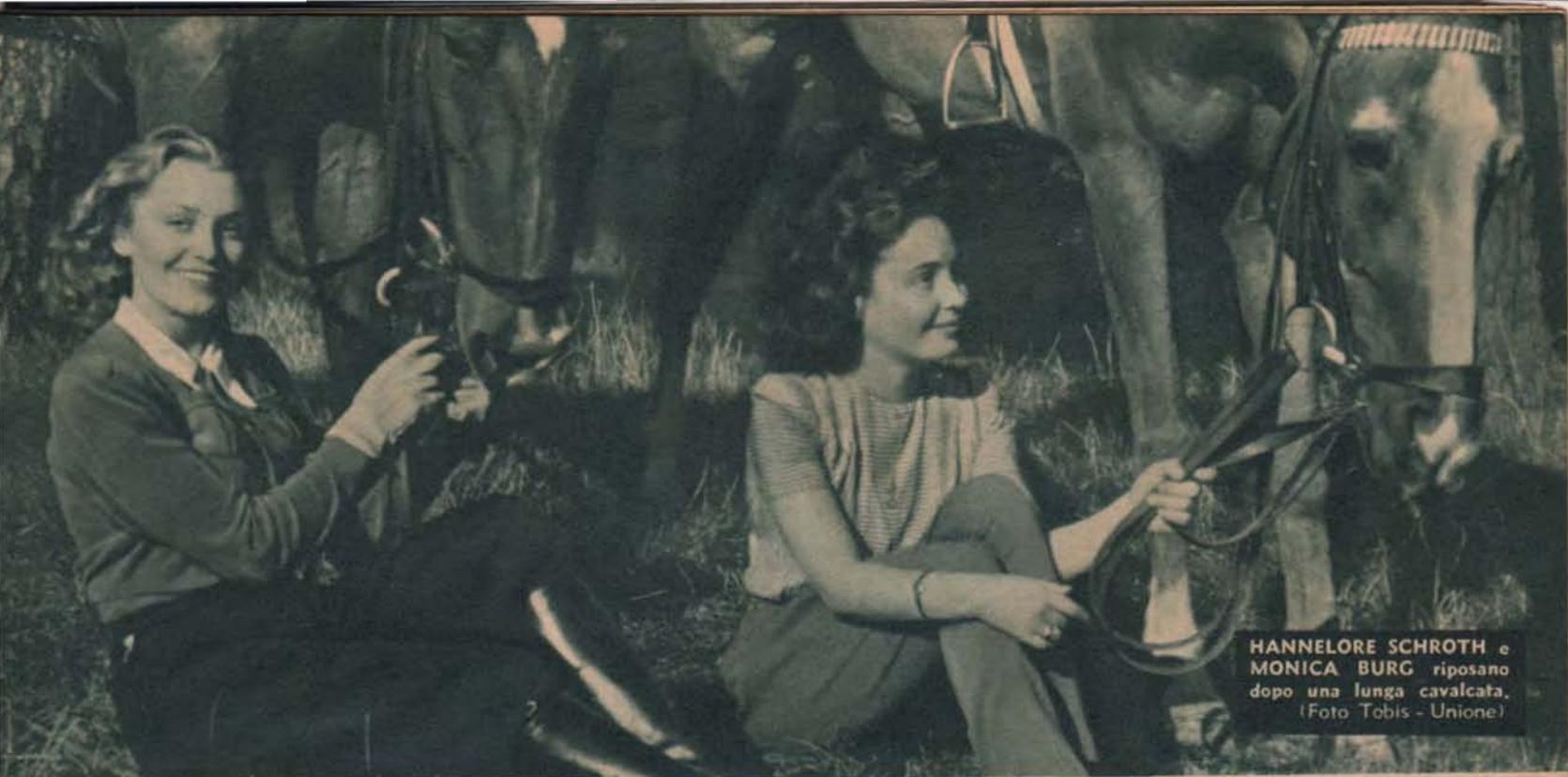
Ma quante tra le autentiche opere letterarie realizzate sullo schermo hanno avuto l'effettivo consenso del pubblico che legge? « I promessi sposi » di Camerini in quante persone hanno acceso il desiderio di rileggersi magari qualche capitolo del capolavoro di Manzoni? Credo che ben pochi avranno risfogliato il classico testo che ha sempre sapore di modernità, per chi sappia leggerlo. Sono invece sicuro che il romanzo « Il marchese di Roccaverdina » dal quale è stato tratto il noto film « Gelosia » di Poggioli, ha trovato nume-

rosi lettori all'opera di Capuana. Ora senza ricorrere ad altre citazioni possiamo affermare che se lo spirito dell'opera letteraria è ricreata coi mezzi espressivi propri del cinematografo l'opera stessa ne consegue indiscutibile vantaggio e la sua diffusione non dovrà di conseguenza preoccupare granchè l'alacrità degli editori. Il cinema è un conto, l'industria editoriale è un altro, si potrà giustamente obiettare. Ma sarebbe ingenuo chi non capisse che il desiderio di rivivere entro l'alone della pagina letteraria non è altro che il prodotto della suggestione provocata assistendo alla proiezione del film nel quale è riassunto in forma più intensamente drammatica il contenuto del libro. Non ci si illuda pertanto sui mezzi espressivi dei quali il cinema soltanto può disporre chè il fatto dell'autonomia tecnica, nulla ha da dividere con lo spirito dell'opera che se trasferita nel linguaggio e nel tempo dell'inquadratura, risuscita la stessa ansia ed emozione di una qualsiasi opera d'arte.

D. JAVARONE



Una scena del film « Istituto Grimaldi » con MARIELLA LOTTI e MINO DORO. (foto Civirani).



HANNELORE SCHROTH e
MONICA BURG riposano
dopo una lunga cavalcata.
(Foto Tobis - Unione)

Qualche franca parola :

Alberto Rabagliati

E' un curioso miscuglio d'americanesimo e di esuberanza meridionale, di soavità oppiacea e di giongesca baldanza, di morbidezza e di foga. Era andato in America come un nuovo Valentino e ne è tornato come un cantore da camera, ad uso dei due mondi, irresistibile non meno per un pubblico latino, che per le dame di Boston e di New-York.

Ha ormai non più la figura d'un Valentino ma quella massiccia e popolare d'un Danton, o, se lo preferite, d'un marcantonio. Per le signore è il tipico uomo sodo, per le ragazze è una specie d'angiolotto senz'ali, tentante, insinuante, eccitante, dalla bocca attraentissima.

Denti bianchissimi e un petto accogliente come una piazza: ecco il magnetismo fisico che il cantore ha sui nervi delle ragazze del popolo ed anche su quelli delle borghesi raffinate. Ma che, nel suo interoceanico miscuglio canti bene, con una dolcezza ombrata, tenera, capziosa, avvolgente ed insinuante, è fuori di dubbio. Il serpente dell'Eden, che sedusse Eva, non avrebbe cantato meglio nella molle e un po' greve ora della siesta. C'è a suo modo, nel canto rabagliatesco, un'originalità che non si lascia dimenticare e per cui passa nel più rappresentativo modo ciò che si suol chiamare: « il colore del tempo ». Un costume cosmopolita, più o meno fortemente mescolato ed americanizzato, vi si riflette col profumo acre e fine di tutti gli spirituali miscugli.

L'errore comincia quando, in certi film, si esige che il tipico cantore diventi anche attore. Si sente allora che

quel soave marcantonio tutto può avere tranne la scintilla comica. Non solo: si sente che la vera scintilla comica è qualcosa d'inconciliabile con la magnetica massa di quel corpo. E' vero che noi abbiamo avuto artisti del varietà, che, come il Maldacea, sono diventati ottimi attori sullo schermo: ma quelli, a guardarci bene, non erano tanto cantori quanto comici nati, d'istinto, di razza. Un' singolare e tipico cantore, come il Rabagliati, appartiene ad un mondo ch'è agli antipodi di quello della scena comica: al mondo della suggestione musicale, e della più misteriosa, della più penombra, della più irrazionale, di quella che passa per le reni assai prima che per lo spirito.

L'attore Rabagliati rischia ad ogni passo di far la figura d'un grosso, d'un grossissimo pesce fuor d'acqua. Non vi dico che la faccia in realtà, perchè è intelligente ed ha un'istintiva misura ed è sorretto alla meglio da una certa baldanza: ma voi, vedendolo troppo recitare sullo schermo, vi preoccupate sempre un po' per lui, per il cantore delicato, che vi par messo continuamente a repentaglio, « a secco », direste, dalla recitazione. E' una sottile preoccupazione che non v'abbandona mai e che scompare con un senso di sollievo non appena il cantore si rimette a cantare.

Allora, ed allora soltanto, avvertite che un segreto equilibrio si ricostituisce tra le zone opposte ed inconciliabili dello spirito: che tutto rientra nell'ordine e che il cantore ha potuto rituffarsi nell'onda scintillante sulla riva.

EUGENIO GIOVANNETTI



VERA ACHILLES e GERTA BOTTCHER si preparano ad una lunga passeggiata.

Guido Aristarco del "Corriere Padano" — uno fra i giovani che scrivono di cinema meglio preparati — è stato, recentemente, in polemica con Fernando Ghilardi.

Segnalava, Aristarco, a Mestolo di "Cinema", l'incompetenza del collega: altro esempio di critica cinematografica priva del suo giusto ed indispensabile valore.

A parte il fatto che il critico del "Corriere Padano" dovrebbe lasciare che Mestolo se li trovasse da sé i soggetti per la sua frusta, non ha fatto caso, Aristarco, che le note di Ghilardi sono così divertenti, così lontane dal vero cinema, così immuni da peccato, tanto che le ire di Mestolo non sarebbero nemmeno più opportune?

Creda, Aristarco: Ghilardi è un critico che va in estasi per certi nomi.

Se assolve Zampa di "Signorinette" e Righelli di "Tempeste sul golfo", ciò può non essere per il fatto che egli non conosce il cinema, che

meglio e di più non sa pretendere. Potrebbe darsi il caso che Ghilardi si sia detto che anche da Zampa e da Righelli c'è tutto da imparare.

Non ha, forse, Ghilardi, scritto recentemente, a proposito di certi articoli e certe idee sul teatro espresse da taluni, che c'è "tutto da guadagnare ad ascoltare chi — ammaestrato dalla esperienza e dalla sofferenza — può darci quegli indirizzi ecc. ecc.". Chissà se Ghilardi non avverte sofferenze ed esperienza in Righelli e Zampa. Chissà se Ghilardi (o il candore di Ghilardi) non suppone una sofferenza ed una esperienza anche in "Divieto di sosta", perfino in "Maria Malibran".

× × ×

Dieci con lode, e proposta di premio, a quel critico di un quotidiano romano assai letto che parlando di "Gente dell'aria" non ha fatto il nome del regista. Come se "Gente

dell'aria" fosse un film nato da solo, ed Esodo Pratelli lo avesse soltanto firmato. A meno che il critico in parola non sia dell'opinione che determinati film potrebbero benissimo essere distribuiti senza i titoli di testa (anche Harlem sarebbe uno di questi, per certuni, ma non si capisce bene perchè) e appunto per questo si sia detto di non nominare il regista (ma perchè fare parola degli interpreti, allora?) non possiamo proprio assolverlo.

E pensiamo che, dopo tutto, certa critica quotidiana potrebbe essere benissimo chiamata soltanto cronaca, in senso spicciolo, che non abbiamo mai rivelato, a proposito della critica teatrale, ad esempio, che venga ommesso il nome del commediografo.

E se per qualcuno il regista non appare ancora come vero ed unico autore del film, se il regista vale meno del soggettista, se la regia è proprio soltanto azione di coordinamento — basta lasciare fare agli altri,

Carrellate

far lavorare bene tutti gli altri — perchè, di fronte a certi nomi di registi, questi qualcuno esplodono poi in una pirotecnica laudativa, e ne additano i nomi alle folle? Misteri del cinema e della critica, di certa critica. Scriverà, qualcuno, un giorno, la storia delle misteriose relazioni tra critica e produzione?

× × ×

E' usanza, da qualche tempo, togliere i nomi di certi attori stranieri dai cartelloni pubblicitari, omettere i titoli in testa di certi film, perchè non si sappia che quell'attore così e così — magari alto, severo, col monocolo, i capelli a spazzola, alla militare, che tutti ricordano di aver visto tante volte con la giacca bianca degli ufficiali della Guardia, spietato, inflessibile o vizioso e codardo — è il tal dei tali.

Orbene: chi ricorda i film che vede, sa chi è l'attore; chi non li ricorda, ma rimane colpito da quell'interpretazione, se ne informa; e chi non ama che trovare spunto per inventare barzellette e storielle, ci prova gusto.

Alle volte, sui cartelloni pubblicitari avvengono confusioni ridicole: è presentato il protagonista (l'uomo che non deve essere nominato) e in alto, a destra, non si trova più il suo nome, coperto come viene da una strisciolina di carta, che dà maggior risalto al nome dell'attrice. Ebbene: sembra poi, a qualcuno, che quello sia il nome dell'attore, presentato dal manifesto.

— E' Betty Stockfeld — diceva un tale, guardando un manifesto riprodotto Harry Baur.

Ma la ragazza al suo fianco lo contraddiceva: — Betty mi sa essere nome di donna...

Perchè si proiettano quelle pellicole?

Come non si danno più i film anglo-sassoni — è meglio così che proiettarli senza i titoli in testa, vero? — bisognerebbe che nemmeno i film interpretati da certi attori venissero più distribuiti.

I pochi casi che ora si avvertono, appaiono tanto ridicoli. E, del resto, nascondere un nome, non significa sostituire l'attore. Pilotto, ammettiamo, non può prendere il posto di Baur, in un film. Neppure adesso che l'attore

francese non c'è più; adesso che la morte ha fatto il giro dei manifesti cinematografici, in tutti i paesi del mondo, a cancellare, per sempre, il nome suo. Ora che egli rimarrà soltanto nella storia del cinema, per certe sue impareggiabili interpretazioni.

× × ×

Gli studiosi, gli appassionati di cose cinematografiche, quelli che per anni si sono chiesti come e dove finissero i film, tutti i film che passavano sugli schermi, e che tremavano all'idea dei grandi capolavori distrutti, e che sempre hanno fatto coro coi pochissimi giornalisti cinematografici che si sono adoperati perchè le superiori autorità prendessero in considerazione la cosa, e che hanno sempre guardato alla Cineteca del Centro Sperimentale, e a quella milanese di Lattuada, saranno ora ben contenti perchè la Cineteca nazionale è cosa fatta. Stabilita, voluta, approvata. Cineteca e Museo del Cinema. Raccolta di film, di opere cinematografiche, di libri, giornali, e cimeli della Decima Musa.

Dopo tanto, anche a questo si è arrivati, finalmente. Ed ora, tranquillità. Quelli che non sono a Roma — e che pure hanno il diritto di bene-

ficiare dell'iniziativa — credano che nessuno, per ora, eccetto i pochi che curano l'istituzione, potrà mettere le mani sul prezioso materiale raccolto.

La manutenzione dei vecchi film non è cosa da poco. Oramai si sa che i film non andranno più distrutti, ma per vederli, sia a Roma che fuori — e specialmente fuori — bisognerà per forza che passi diverso tempo.

Siamo sicuri che il Museo del Cinema disporrà tutto per bene, e questo è quanto maggiormente ci interessa. Prima o dopo, poco conta e importa.

Da parte nostra desideriamo che la Cineteca sia davvero in grado di offrire visioni dei classici dello schermo assai curate. Desideriamo che i film siano riconoscibili. Chè, sappiamo per esperienza cosa significhi vedere celebri film affatto curati, tagliuzzati, privati di intere sequenze.

Quando i vecchi film saranno tutti sanati e rimessi in ordine, allora soltanto sarà possibile parlare di proiezioni vere e proprie, e, ancora, di inviare questo o quel film in altre città. Come intelligenti, appassionate, ma secondo noi premature, note del "Corriere Padano" e della "Stampa" chiedono.

CONTROFIGURA



PAOLA VENERONI e FRANCO SILVA nel film « Vietato ai minorenni » della Inac.

E' necessario

Sarebbe tendenzioso e sciocco affermare qui che il cinema è necessario a quelli che di esso vivono; affermare questo è lo stesso che, in botanica, voler sostenere l'importanza delle erbe rilevando gli interessi degli erbivendoli. Ma altrettanto sciocco e semplice sarebbe dire che il cinema è necessario perchè un milione di persone alla settimana assiste a proiezioni. Dirò che gli « interessi » sia dei produttori che del pubblico, seppure in sé importanti, non hanno a che vedere con la considerazione che il cinema ha ormai assunto fra i valori della nostra vita. E' in ordine a questi valori inesprimibili con cifre e con « interessi » che io ripeto: il cinema è necessario. Esso è funzionale al nostro spirito.

Questa funzionalità non è spiegata soltanto dal bisogno, andando a pellicole, di riempir la noia; anzi non è spiegata affatto. La cifra delle presenze alle proiezioni, alla fine, non indica che una casistica, la quale, quandanche non fosse capricciosa e sfilacciata, lascerebbe egualmente indifferente l'uomo pensoso; spiego, le quantità e le masse, essendo aspetti esterni e accidentali dell'umanità, non rappresentano un niente come valore. Il cinema ha invece una importanza necessaria se noi lo consideriamo dal nostro interno (che poi è l'interno del cinema come di tutte le cose), è un valore soltanto se lo si pensa come pensiero. Il cinema oggi è nel nostro pensiero.

Lo spettatore comune, l'indomani della visione cinematografica va nel suo ufficio, saluta i colleghi e si siede alla scrivania; tocca la penna, sfiora le pratiche, accende una sigaretta, soffia la cenere caduta; tocca di nuovo la penna. Ma di lavorare non gli sembra ancora il caso.

— Ho veduto una pellicola, ieri sera — dice al suo dirimpettaio — che m'è piaciuta assai, « Fuga a due voci ». L'hai veduta anche tu? — Certo! — risponde l'altro — E' assai piacevole, non è vero?

Così si narrano la pellicola, se la spiegano fino a logorarla. E questo potrebbe essere solo entusiasmo, come dopo una bella corsa di cavalli. Ma bisogna spingersi molto in fondo nell'animo dello spettatore comune; e in fondo in fondo io ho trovato un infinito bisogno di esprimere se stesso, esprimere i molti aspetti e i fondi di se stesso. Non so chi ha detto

che il dramma principale dell'umanità è quello di *esprimersi*. Se questo è vero sarà allora certo che in qualsiasi momento della sua vita l'uomo tenta di esprimersi (anche tacendo, negando, uccidendosi). Bene, il cinema ormai serve all'uomo (esclusa l'ambizione estetica) ad *esprimersi*.

Invito il lettore a riflettere se, narando una pellicola, insisterà sulla parte avuta da un attore; sono certo che si accorgerà di insistere fino a stancare chi lo ascolta, e stancarlo appunto come se gli raccontasse un esasperante caso personale, un *guai* troppo sentito o una gioia troppo intima. E' una prova di ciò che sto per affermare la stanchezza di chi ascolta: sempre stanca l'ascoltare casi troppo soggettivi. Sempre l'uomo tenta di dare comunque un'immagine di sé e cerca un mezzo o un pretesto. Affermo dunque che il cinema serve perfettamente come mezzo o pretesto. Gli attori, i personaggi tutti del cinema (secondo una gerarchia ch'è tutta nostra e non della distribuzione delle parti, e quindi non soltanto i beniamini del pubblico) nel momento in cui sono narrati rappresentano le infinite facce dell'animo nostro; essi sono in noi ormai e noi siamo tutti loro nel momento in cui ce ne

serviamo per esprimerci. Gino Bechi è ottima espressione del mio desiderio (irrealizzabile perchè non ho voce) di canto e io lo narro; ma anche Campanini è la perfetta raffigurazione della mia bonarietà (irrilevabile nella vita perchè tutti mi credono un uomo severo) e narro anche Campanini sia pur cambiando tono ed intensità; mi attira tuttavia poco dopo incominciare a descrivere i gesti di Aroldo Tieri, il quale certamente somiglia a certi miei aspetti caoticamente gelosi; egli è me, nel momento in cui lo narro, quantunque non direi mai direttamente di me quel che dico di lui perchè mi vergognerei.

Ecco gli elementi al lettore per una riflessione da ripetersi ogni volta che esso vorrà raccontare una pellicola vista. Aggiungerò un'altra indicazione: si consideri il senso di sollievo che si prova dopo aver detto tutto di uno di quei personaggi. E' perchè abbiamo espresso tutto, o quasi tutto, un lato o fondo di noi stessi. Il cinema dunque ci aiuta alla confessione, ci è necessario, e può darsi che ci faccia, alla fine, più buoni.

EDOARDO ROSSI



ERNST WALDAU e SIGRID BEKER in una scena del film « Il campo di grano ». (foto Terra - Germania Film).



Tre diversi atteggiamenti di VIVI GIOI. L'attrice è attualmente a Parigi dove gira « Turno di notte », accanto a CARY GRANT. (Foto Grime).



LILY MURATI nel film Tobis « Che è successo stanotte ». (foto Tobis - Germania Films).

Accanto all'attività pratica, quella teorica, che dalla pratica, trae i motivi per restituire a sua volta; e accanto ad ambedue la documentazione. Alle presentazioni di film, alla attività piena di fervore dell'industria, si accompagnano i saggi, gli studi da un lato; gli almanacchi, gli annuari dall'altro. Se lo scopo di questi è di fornire utili nozioni, elenchi, indirizzi, con quanta maggior precisione è possibile, i volumi di saggi si volgono prevalentemente alla trattazione estetica.

Che ancor oggi, a tanti anni di distanza dalle prime formulazioni circa un'estetica del cinematografo, si discute se il cinema sia arte e come e perchè, sta a dimostrare sempre nuove adesioni al cinema, e come l'argomento si presti, inoltre, ad essere studiato più profondamente: ancorchè si torni sempre, più o meno, su alcuni postulati fondamentali.

Sono soprattutto i giovani ad esporre le loro idee, rifacendosi ai principi della estetica in generale, per passare quindi ad esaminare i dati estetici sull'arte del film. Diverse sono le tendenze: chè se tutte sono volte alla affermazione della urgenza e della necessità di un cinema artisticamente inteso, le vie seguite sono diverse, e talvolta anche i risultati. Taluno è infatti portato piuttosto verso il realismo, altri invece verso l'avanguardia, il film assoluto, e addirittura il film astratto.

I saggi non esisterebbero qualora non vi fosse la possibilità di consultare i testi. E i testi, per il cinema, si sa, sono i film. Salvate dalla distruzione le copie di quel centinaio di opere meritevoli di appartenere alla storia di una espressione d'arte, i giovani cui ai loro tempi è stato precluso di capire certi film, o perchè all'epoca in cui le pellicole venivano proiettate, non erano ancora nati, si volgono oggi alla affannosa ricerca dei film importanti. Ed ecco le serate, le mattinate retrospettive. Preceduti o no da una breve dissertazione di un competente, i film magari soltanto di qualche anno fa, si proiettano ai giovani, ma non soltanto ad essi: bensì ad un pubblico d'amatori e di persone intelligenti, sempre più vasto, sempre più confortato dalla visione di cose belle.

Ho qui sott'occhio un volumetto: *Le nostre mattinate*, edito a cura dell'Ufficio Stampa del G. U. F. di Venezia, promotore d'una serie di proiezioni dedicate alla illustrazione d'un gruppo di opere di René Clair, Julien Duvivier, Pierre Chenal; cioè del cinema francese dal 1930 al 1939. Un attento capitolo di Mario Orsoni

Un giardino di pubblicazioni

sui registi, è seguito dalle analisi di ciascun film presentato.

Una trentina d'articoli oltre a pezzi di sceneggiature, accoglie un numero speciale di « Pattuglia » a cura di Guido Aristarco e Walter Ronchi, il cui titolo *Invito alle immagini* è anzi tutto un programma. Il fascicolo vuole stabilire la posizione di certi gruppi, un orientamento, insomma, verso un cinema autentico e quasi esclusivo. La scelta delle fotografie, desunte da film d'ogni Paese, sta appunto a indicare quale sia la forma di cinematografo che la maggior parte dei compilatori e dei collaboratori sostiene. A chi si limitasse a sfogliare queste pagine, potranno apparire contrastanti la tendenza di film di avanguardia e astratti, con lo stile dei film di Luigi Chiarini. Però un lato comune esiste fra questi e quelli: la creazione sul piano dell'arte e non su quello di confezione commerciale.

Nella premessa Guido Aristarco precisa il concetto informatore del fascicolo: « Il nostro invito o, se preferite, la nostra posizione e il nostro credo non intendono negare, beninteso, la possibilità di impiego estetico del sonoro... Diremo meglio, dunque, invito alle immagini sonore: dove però il sonoro sia funzionale ed esteticamente impiegato ».

Più esclusivista appare nel suo volumetto *Osservazioni sul cinema*, Rosario Angotti, il quale mostra chiaramente di non accettare alcun film, fra quelli finora realizzati, come opera d'arte, propendendo, semmai, verso qualche film d'avanguardia e verso i disegni animati; posizione estrema, basata su presupposti rigorosi e probabilmente inesatti, che altri giovani di certo non condividono. « Conviene ai giovani — scrive Glauco Pellegrini su *Invito alle immagini* — invece di discutere tanto, dare un saggio concreto delle loro capacità, del loro valore ».

Non pochi giovani si sono decisamente avviati all'attività pratica. E i periodici universitari, oggi in pieno rifiorire, — da *Posizione* di Novara a *Eccoli!* di Cremona, da *Architrave* di Bologna a *Spettacolo* di Forlì, da *Signum* di Treviso al più anziano fra tutti *Libro e moschetto* — danno un valido contributo alla critica, sia pure con le intemperanze proprie dei giovani, ma con l'affermazione di

concetti non subordinati a secondi fini.

Un volumetto hanno pubblicato in Milano Luigi Veronesi, Attilio Giovannini, Antonio Chiattoni; l'editore è il Cine-Guf. A Milano vi è una tradizione di studi cinematografici: dalle manifestazioni del « Convegno » organizzate da Enzo Ferrieri, alla Cineteca iniziata con tanto amore e con energia da Mario Ferrari e proseguita da Alberto Lattuada e Luigi Comencini. E Ugo Casiraghi e Guido Guerasio e Glauco Viazi nei loro scritti in diversi periodici hanno seguito la bella tradizione. Il volumetto *Note di Cinema* rappresenta la tendenza estremista, in certo senso. Quantunque non privo di errori, dimostra la buona fede dei compilatori; ed è già qualcosa.

Le cinéma dans de série des arts, pubblicato in francese da Ugo Tolomei nelle edizioni Parenti di Firenze, non partecipa delle più recenti pole-

miche e discussioni intorno al cinema. E' piuttosto il libro di un letterato — di Ugo Tolomei i lettori conosceranno i saggi di letteratura — che si accosta al cinema senza diffidenza, ne vuole intendere la struttura.

In Francia Lo Duca ha pubblicato un sommario storico: *Histoire du Cinéma* e un altro volumetto su *La technique du Cinéma*. In Italia è stato tradotto il *Filmbrevier* di Werner Kortwich col titolo *Dietro di schermo*. Un cenno a parte merita il grosso volume di Ugo Capitani: *Il film nel diritto d'autore*.

S'annunciano nuovi volumi nelle collezioni già iniziate — quella di « Bianco e Nero » per esempio — e nuove collezioni: quella di « Cinema » ed un'altra, di cui a suo tempo sarà fatto cenno. Una fioritura di libri, saggi, articoli, insomma. Il che, nel momento attuale, ha il suo significato e la sua importanza.

FRANCESCO PASINETTI



VITTORIO DE SICA e MARIA MERCADER nel film *Acì* « Non sono superstizioso, ma... ».



ISA MIRANDA nel film «La carne e l'anima». Ancora un film... verista, di quel verismo caro a una formula a base di canzonettiste, pseudo bassifondi e un paio di gambe. In questo caso, le gambe della Miranda. (Foto Vaselli).

Contrabbando

*** Restano controverse, a tutt'oggi, le seguenti questioni:

a) se lo sceneggiatore che continua a prevedere, nel secondo tempo di un film, la presenza di alcuni signori in marsina che bevono costosi vini gasati sia da considerarsi disgraziato oppure colpevole;

b) se lo sceneggiatore che risolve le difficoltà della vicenda con un furioso temporale, meriti l'applicazione sulla schiena di cartelli contenenti scritte ingiuriose oppure un energico castigo corporale;

c) se lo sceneggiatore che si ripromette sensazionali effetti comici dai balbuzienti, dai calvi e dagli obesi, debba essere fatto oggetto a pubblici dileggi oppure appeso al pennone più alto del vascello fantasma.

*** Imperversano troppi dialoghetti « spiritosi », troppo specialisti di battute alla francese, all'ungherese, all'americana.

Molto spesso, i loro spregiudicati paradossi tentano inutilmente di mascherare sotto l'allettante levigatezza una preoccupante povertà spirituale; così come le seriche camice dei gagà tentano di occultare i rammenti delle maglie.

Il risultato è un « divertimento » gelido, assolutamente estraneo al nostro modo di vita, al nostro costume. Per questo vogliamo un gran bene a quei pochi dialoghetti cinematografici, che rinunciando agli effetti « alla Prévert, alla Molnar, alla Riskin », sanno conservarsi schiettamente italiani.

*** E' proprio obbligatorio che i manifesti cinematografici siano così brutti e stupidi? Forse sì. Non, si spiegherebbero diversamente tutti gli orrori in tricromia e quadricromia che ci sono continuamente offerti. Per fortuna, il nostro cinematografo è dotato di una intrinseca vitalità così prepotente da consentire a molti film di sopravvivere persino alla pubblicità che, in teoria, dovrebbe valorizzarli.

*** Sono benedette quelle nostre bellissime dive che, invece di obbligarci a ricordare di loro soltanto la suggestiva linea delle anche o la tiepida rotondità del seno, riescono finalmente ad ancorare la nostra memoria al ricordo della genialità delle loro interpretazioni.

*** A Mario Mattoli riconosciamo, soprattutto, la grande abilità di farci accettare « Scacciata il di delle nozze » e « Il padrone delle ferriere » come se fossero storie assolutamente originali.

*** Quando debbono fare all'amore in un film, Bechi, Tagliavini, Gobbi, Lugo, Schipa, Rabagliati, se la cavano con un bel « do di petto ».

I nostri nonni erano più pratici. Anche loro, in primavera, qualche cantatina la facevano. Ma quando giungeva il fatidico momento, sapevano star zitti con infinita grazia.

*** Un doloroso mistero sarà sempre per noi il fatto che al regista che ha completamente sbagliato un film ne vengono immediatamente affidati altri tre. Ma forse noi siamo troppo ingenui.

*** I « rifacimenti » dei film hanno, forse, la sola funzione di ricordare agli immemori che la falsariga non è uno strumento d'arte, come il pennello o il bulino.

*** « La stupidaggine conserva ottimamente la bellezza, allontana le rughe, è un divino cosmetico che preserva i nostri idoli dai morsi che il pensiero tiene in serbo per noi, brutti sapienti che siamo ».

Si direbbe che queste righe siano dedicate a certe dive: ed invece sono state scritte da un classico autore, molti anni or sono, prima che il cinematografo nascesse.

*** Non disperiamo. Si verificherà certamente un giorno il caso straordinario di un soggetto realizzato dal produttore e dal

regista con un minimo di riguardo per l'autore. Siamo abbastanza giovani, per regalarci il lusso di potere attendere il lieto evento.

*** Scagli la prima pietra lo scrittore, il giornalista, lo sceneggiatore, l'operatore, l'ispettore di produzione che non ha detto almeno una volta o fervidamente pensato: « In fondo, dirigere un film è la cosa più semplice di questo mondo ».

*** Ci coglie l'atroce sospetto che, in troppi casi, il cinema a colori non sia che un astuto pretesto per dimostrarci ancora una volta che i prati sono verdi e i rubini di un bel rosso rubino.

*** Ecco le due principali occupazioni di certe stelle e di certi divi nel periodo che precede immediatamente una « sublime interpretazione »:

1) litigare, direttamente o per tramite di un legale, col produttore per ottenere che il proprio nome preceda tutti gli altri nei titoli di testa e nei manifesti;

2) sollecitare all'ufficio stampa della casa produttrice la pubblicazione di almeno tre chilometri quadrati di fotografie nei principali giornali del mondo.

Talvolta, in via del tutto eccezionale, le stelle e i divi leggono, in questo periodo, le prime venti pagine del copione che dovranno « interpretare »: ma non succede troppo spesso.

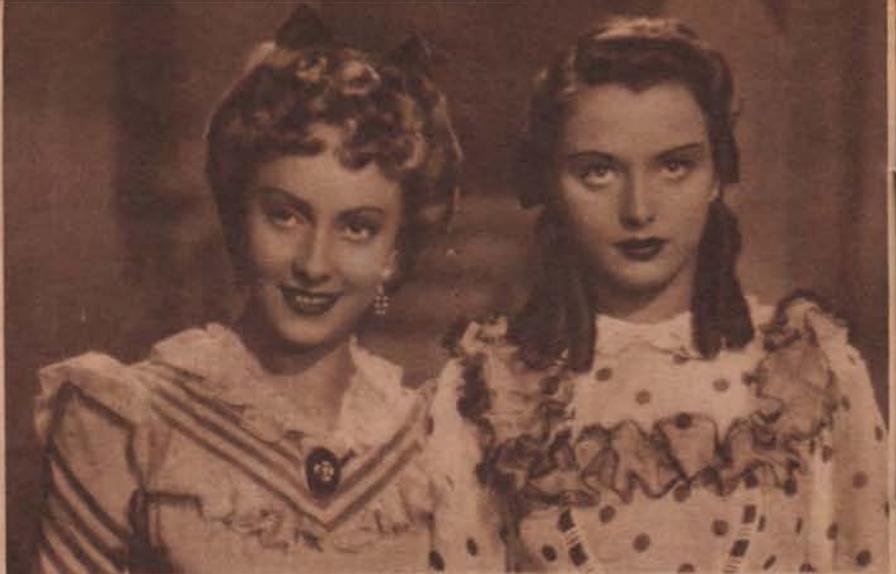
*** Qualcuno ha scritto recentemente che il teatro ritornerà al suo massimo splendore il giorno in cui l'allestimento di un'opera comprenderà molti cambiamenti di scena, uragani, oceani in tempesta, eccetera.

Quel giorno, con nostra personale soddisfazione, verrà nuovamente inventato il cinematografo.

MINO CAUDANA



NEDA NALDI nel film
« Lagrime di sangue »
della Inac. (foto Ciolfi)



S I G I R A

LA STORIA DI UNA CAPINERA

(Titanus)

E' scoppiata improvvisamente una epidemia e Maria (Marina Berti) lascia l'educandato per rientrare in famiglia. L'accoglienza del babbo (Mario Ferrari) e della sorellastra Giuditta (Loredana) è tanto affettuosa quanto è fredda quella della matrigna (Tina Lattanzi), la quale teme che Nino (Claudio Gora), il giovane che lei pensa di dare in sposo a sua figlia Giuditta, possa innamorarsi della « monachina ». Le cose vanno infatti così, e allora la matrigna fa tornare Maria in collegio e combina il matrimonio fra Nino e Giuditta. Nino raggiunge Maria in collegio, ma la ragazza, sacrificandosi per la sorellastra, gli dichiara di non averlo mai amato. Il giovane, credendo a quanto gli ha detto Maria, accetta di sposare Giuditta, mentre per Maria la notizia del matrimonio è il colpo che le adduce la morte. Regia di Gennaro Righelli.

UNA PICCOLA MOGLIE

(Sangraf)

Il matrimonio fra l'avvocato Giulio Nardi (Fosco Giachetti) e Lauretta (Assia Noris) provoca la rottura dei rapporti che intercorrono fra lui e la sua segretaria; inoltre costei per vendicarsi si presta ad assecondare i piani disonesti, ai danni dell'avvocato, di un dipendente dell'azienda. Nardi si trova in una situazione difficile e vede la sua posizione compromessa mentre tutti l'abbandonano. Venendo meno anche le risorse finanziarie, l'amore fra Lauretta e Giulio Nardi sembra quasi compromesso, ma la giovane donna resiste con ammirevole forza e con animo pieno di devozione. Ed è proprio questa devozione che riuscirà a vincere gli eventi contrari e la perfidia degli uomini, questa devozione che farà ritornare fra gli sposi la pace e la felicità. Regia di Giorgio Bianchi.

LA MOGLIE IN CASTIGO

(Inac)

Anna (Luisella Beghi) e Mario (Roberto Villa), due giovani sposi che non hanno mai pensato al lavoro, presi dalla miseria, sono costretti a lasciare la città e a rifugiarsi dal padre di Mario, il notaio Bardi. Questi per riparare i guai dei due scapestrati dà al figlio una grossa somma. Ma gli sposini ne combinano un'altra delle loro e investono i denari nell'acquisto di un cavallo. Questa volta Bardi prende una severa decisione: dividerà gli sposi e chiuderà Claretta, la loro piccola, in collegio. Ad Anna spiace dover mandare in collegio sua figlia, e allora senza trucco, con calzini e sottana corti le si sostituisce. A salvare la curiosa situazione sopraggiunge la notizia che il loro cavallo ha vinto il Gran Premio. Questo denaro ripara molte cose tanto più che gli sposi sono molto giovani e avranno tempo per mettere giudizio. Regia di Leo Menardi.

LA CARNE E L'ANIMA

(Titanus)

Un giorno Stella (Isa Miranda), ballerina in un locale equivoco, riceve una lettera da suo padre (Mario Ferrari) che da tanti anni non si era fatto più vivo. Stella vuole raggiungere il padre e pianta Jojo (Aldo Silvani), il padrone del locale, che la mantiene. Con il padre, lontana dalla città, Stella crede di aver lasciata per sempre la sua vita equivoca e che tutti sconoscono. Essa incontra un giovane, Andrea (Massimo Girotti), e fra i due nasce un vero e puro amore. Quand'ecco presentarsi Jojo che ha rintracciato Stella. Egli svela al padre e al fidanzato i torbidi precedenti della ragazza. La catastrofe sarebbe inevitabile se l'amore che oramai lega Stella e Andrea non vincessero e riscattasse per sempre il passato. Regia di Vladimiro Strigewsky.



S I G I R A



Questo film, tratto dall'omonimo romanzo di Ercole Patti, vuole satirizzare sul «gargarismo». Giorgio (Massimo Serato) amante di Lina, amoreggia tuttavia con Barbara, moglie di un suo amico. Nello stesso tempo si è innamorato di Isabella (Adriana Benetti), alla quale ha raccontato d'essere l'unico rampollo di un'agata famiglia. Si reca così ad Albano dove, presa in affitto una villa, cerca di creare l'ambiente descritto alla ragazza, che dovrà venire a trovarlo. Isabella giunge alla villa, ma non vi trova Giorgio, il quale è tornato a Roma, essendo stato avvertito da Barbara che Lina, conosciuta i suoi intrighi e decisa a piantar tutto, Isabella nel frattempo s'avvede del trucco, ma dopo una serie di mattese complicazioni finisce per sposare Giorgio. Regia di Mario Mattoli.

QUARTIERI ALTI

(I. C. I.)

TURNO DI NOTTE

(Eia)

Vivi Cioli è la giovane moglie del direttore d'una fabbrica, il quale trascura maledettamente la moglie tutto preso nei vortici dei suoi affari. Di questo stato di cose approfitta il padrone della fabbrica. La vita nel piccolo ambiente di provincia in cui vivono i protagonisti del film è troppo po-vera d'emozioni e le tentazioni sono molte e quando, durante una assenza del marito, Vivi Cioli è invitata a una gita in macchina in compagnia del principale del marito, essa accetta. Ma le cose si spingono più in là del previsto perché un grave incidente automobilistico li inchioda di notte in aperta campagna. È la telefonata che ha il turno di notte (Gaby Morlay) e che per il suo posto d'osservazione conosce le miserie e le poche grandezze di tutta la cittadina, che salva la reputazione e la pace di Vivi Cioli quando, proprio quella stessa notte il marito telefona e non trova la moglie in casa. Gaby Morlay fa portare Vivi al capezzale d'una partoriente e così il marito può credere in un uso più confortante delle ore notturne della propria meta.

Barra (Ottello Tosoli), giovane avventuriero senza scrupoli, tenta di attirare nella sua rete Nilde Bice Mancini. La giovane donna resiste poiché per lei, sposata, una simile avventura sarebbe troppo pericolosa. Sandra (Paola Venetoni) che ha scoperto il penoso segreto della sorella tenta in qualche modo d'aiutarla. Conosciuta per caso Lisetta (Neda Naldi), una danzatrice, apprende che ella è stata l'amante di Barra, il quale l'ha abbandonata dopo averla ridotta in miseria. Sandra svela a Lisetta il rifugio di Barra e il suo capriccio e le impone il silenzio. In un incidente automobilistico, poi, si chiude la vita dei due amanti.

VIETATO AI MINORENNI

(Inac)

Bianca Maria De Ritis (Vetá Carmi) che non intende sposare Franco Dossi (Carlo Ninchi) perché innamorata d'un certo Luciano Borghi, combina con l'aiuto di Anna Morandi (Laura Redi), sua amica, una serie di scandali per mandare a monte il matrimonio. Gino (Roberto Villa) narra ad Anna lo stato d'abbattimento in cui si trova suo fratello Franco. Anna amaramente pentita di aver assecondato Bianca Maria cerca di riparare al male che ha fatto. Ma con ciò non fa altro che scoprire se stessa a Franco, il quale finalmente ha capito l'amore di Anna e lo ricambia chiedendole di sposarla. Regia di Nunzio Ma-

LA SIGNORA IN NERO

(Inac)



Cinema e bombardamenti

Io mi sono trovata a Genova durante i bombardamenti di novembre (la casa dei miei genitori è stata quasi interamente distrutta), e ricorderò sempre l'attività, commovente e terribile, di una popolazione così duramente colpita, che, armata di pale, di carrettini, di pompe, di automobili scassate, lavorava senza lamento a spegnere, a scavare, a recuperare, a portare in salvo quanto ancora era possibile, esattamente come, in un formicaio, si ripara ad una catastrofe. Bisogna dire che questa fatica collettiva diveniva ancor più straordinaria per la continua minaccia che incombeva su tutti noi: molte strade erano ancora ostruite per la incursione del 22 ottobre, e gli incendi del 7 novembre non erano ancora estinti quando si accendevano quelli dell'8, seguiti, nella settimana successiva, da altri due: varie volte, nella giornata, suonavano le sirene dell'allarme, che ci spingevano tutti nei ricoveri. E sempre quel rumore di vetri sotto i passi, quell'odore di fumo, quello svanire di ogni ricordo, quell'affanno di ricerca, di attesa: quasi tutti i teatri di Genova furono gravemente colpiti, davanti al « Paganini » o al « Margherita » ci si fermava, spaventati, per osservare il disegno, dolcemente futile, dei palchi ora rivelati, da enormi breccie, ai passanti. Ma i cinematografi restavano (quando non erano rovinati), aperti, e seguitavano ad offrire un film allegro con Marjka Röck, un film canoro con Beniamino Gigli, un film giallorosa, con Vittorio De Sica. Pensavo che le sale dovessero essere vuote; tutti, almeno in apparenza, facevano tra le rovine, o aiutavano nel recupero, o, con mezzi di fortuna, sfollavano, io stessa non riuscivo, per quanto incuriosita, a trovare i cinque minuti da trascorrere lì dentro: potei soltanto chiedere alla cassiera di un locale modesto se avesse venduto qualche biglietto, per lo spettacolo pomeridiano. Mi rispose di sì, una vendita quasi normale, si dava un lavoro interessante: lei, personalmente, aveva gli occhi rossi, e, nei capelli, il sentore di bruciato che caratterizzava tutti noi, scampati.

A Torino, dove le ballerine di un

avanspettacolo morirono coraggiosamente, tra piume e veli, ci troviamo nel sottosuolo del cinema, mentre gli scoppi ci ruggivano intorno: pensavamo, senza neppure tristezza, che tutto poteva finire, per noi, lasciandoci appena l'immagine di una Isa Miranda sorridente nella vestaglia bianca di « Malombra ». A Palermo, quindici giorni or sono, stavamo vedendo « Quelli della montagna » quando suonò l'allarme: Palermo è, nel pomeriggio, una città vuota, una città domenicale, con i negozi chiusi, ed i palermitani assenti: ma il cinema era abbastanza affollato, gente tranquilla, spiccica, che si indovina allenata, e con cortesia di padroni di casa ci accompagnarono al ricovero, situato in un antico palazzo patrizio, mentre i primi tonfi già ci alitavano contro la paura di quel « vento nero », che per me veramente riassume l'orrore del pericolo celeste.

Mi dicono che a Milano, ed ora anche a Genova, alcuni cinema aprano il mattino alle dieci, e restino poi chiusi la sera: mi dicono anche che il loro bilancio è attivo, se proprio non si registrano degli « esauriti », gli incassi sono sufficienti. Non so se sia vero: non so neppure figurarmi chi, in pieno giorno, in pieno lavoro, trovi il modo e la voglia di isolarsi nel buio, forse si tratta di persone coraggiose, oppure paurosissime, non so. Devo però dire che in un aeroporto della Sicilia dove ho trascorso una settimana al principio di aprile, il cinema porta tranquillamente la scritta: « Fine dello spettacolo serale: quando comincia l'allarme ». Con naturalezza, con abitudine: difatti, alle nove e mezza, circa, un ululato reso più sonoro dai venti sabbiosi, dalla cerchia delle colline, dalla pietra dura delle casette, interrompeva i gorgheggi di Zarah Leander o le smorfiette di Fioretta Dolfi (sì, ho visto la « Donna è mobile » e « Per la sua felicità », nel paesino siciliano, assai prima che non lo dessero a Roma). Uscivamo tutti, nel chiaro di luna, e guardavamo il cielo, prima di spargerci nella campagna: « domani sera », dicevamo « verremo a vedere « Tempeste sul golfo ». Se si potrà. Se si potrà.

IRENE BRIN

SOPRA: CHARLOTT DAUDERT nel film « Due persone felici ». - SOTTO: HERTHA FEILER in una scena del film « Piccolo traffico di frontiera ».

(Foto Ufa - Film Unione)

Film in cantiere

Cinecittà

UNA PICCOLA MOGLIE (Produzione e distribuzione Sangraf).

Verso la metà di maggio ha avuto inizio la lavorazione di questo film tratto dall'omonimo romanzo dell'ungherese Zoltan Szitnyai, romanzo che si svolge in un ambiente moderno pieno di avvincenti sviluppi drammatici. La vicenda si snoda tra la tumultuante caratteristica vita cittadina come tra la semplice e monotona vita provinciale intessuta d'intrighi, malignità e pettegolezzi. Clara Calamai, Fosco Giachetti e Assia Noris impersonano rispettivamente i tre personaggi principali: l'Avv. Giulio Nardi, tipo serio, austero, ma di animo aperto e generoso; Lauretta, sua moglie, figura di delicata donnina bionda che con devozione, volontà e fierezza vincerà ogni ostacolo; Isa, segretaria dell'Avv. Nardi, la donna cattiva, soubrette e seduttrice. La regia è stata affidata a Giorgio Bianchi, il regista de «La maestrina».

Altri interpreti: Armando Migliari, Nino Pavese, Camillo Pilotto, Paola Borboni, Luigi Cimara.
Operatore: Aldo Tonti.
Architetto: Ottavio Scotti.

TI CONOSCO MASCHERINA (Prod. Juventus - Distrib. Enic).

Edoardo De Filippo tra la sua non disprezzabile attività teatrale e cinematografica ha trovato anche il tempo di dedicarsi alla regia, difatti sta dirigendo «Ti conosco Mascherina» un brillante film in costume; ancora un film ambientato nell'800. La trama è quanto mai intricata e si basa principalmente su equivoci e su scambi di persone. De Filippo non ha rinunciato, nemmeno questa volta alla sua parte di soggettista e sceneggiatore, infatti la trama e il soggetto della pellicola sono dovuti a Edoardo De Filippo e Alessandro De Stefani.

Interpreti principali: Edoardo, Pepino e Titina De Filippo, Vanna Vanni, Enrico Viarisio, Lida Baarova, Giuseppe Porelli, Renato Cialente, Paolo Stoppa ed Enzo Gainotti.

Direttore di produzione: Raffaele Colamonic.
Architetto: Alfredo Montuori.
Operatore: Vincenzo Seratrice.

SILENZIO, SI GIRA! (Produz. Itala - Distrib. Ici).

Carlo Campogalliani continua a girare il film «Silenzio, si gira!», che è ormai prossimo alla fine. La comico-sentimentale vicenda è interpretata nelle parti principali da Beniamino Gigli, un celebre tenore che inizia alla carriera cinematografica una ragazza della quale è innamorato (Mariella Lotti), e da Rossano Brazzi che impersona un suo compagno d'arte, il quale grazie, alla sua florida gioventù conquista il cuore della ragazza. Beniamino Gigli canta in questo film due belle canzoni, «Cinefolia» e «Canzone di primavera» del Maestro C. A. Bixio.

Altri interpreti: Carlo Campanini, Elvira Marchionni, Olindo Cristina,

Notiziario

Guido Morisi, Aristide Baghetti, Guglielmo Sinaz, Elio Marcuzzo, Clara Auteri e Adriana Sivieri.

Sceneggiatori: Zavattini, Brancacci e Novarese.

Aiuto regista: Carlo Duse.
Operatore: Leonida Barboni.
Organizzatore generale: Livio Pavaneili.

TRISTI AMORI (Produz. Cines - Realizzazione Juventus).

A Ivrea si stanno girando gli esterni di questo film tratto dalla nota commedia di Giacosa, Carmine Gallone, il regista di «Harlem», conduce la lavorazione del film con ritmo celere. I realizzatori della pellicola hanno con cura cercato di riportare sullo schermo, integra nell'essenza, la commedia del Giacosa. L'atmosfera drammatica della vicenda ci fa pensare a un film che indubbiamente riscuoterà quel troppo facile successo sul pubblico di semplice palato, che si bea proprio di questa atmosfera, fatta di lacrime e lunghi sospiri.

Interpreti principali: Gino Cervi, Luisa Ferida, Andrea Checchi, Jules Berry, Enrico Viarisio, Giuseppe Vanni, Enzo Gainotti, Margherita Bossi, Gemma Bolognesi, Ruggero Capodaglio, Giorgio Fini e Renato Malavasi.

Direttore di produzione: Raffaele Colamonic.

Operatore: Anchise Brizzi.

APPARIZIONE (Produz. Cines - Distribuzione Enic).

Questo film realizzato e ideato da Giuseppe Amato prosegue celermente nelle sue riprese. La vicenda brillante e sentimentale si basa tutta sulle simpatie che un celebre e giovane attore, che recita in provincia in un giro di rappresentazioni della sua compagnia, suscita nelle ragazze di paese. L'apparizione di questo giovane attore, bello aiutante, porta lo scompiglio e pone in soqquadro tutto il piccolo paese che da tanti anni viveva la sua vita calma e monotona. La regia è stata affidata al regista Jean Limur.

Interpreti principali: Alda Valli, Amedeo Nazzari, Massimo Girotti, Andriana Pagnani, Dora Menichelli, Fioretta Dolfi e Paolo Stoppa.

Direttore di produzione: Comin.

Centro Sperimentale

ENRICO IV (Produz. Cines - Distribuzione Enic).

Come già annunciammo il film è tratto dal celebre dramma omonimo



MIRIA DI SAN SERVOLO e ARMANDO FALCONI nel film «L'Invasore». (Foto Bergomi).

Notiziario

di Luigi Pirandello. Silvio d'Amico nella sua Storia del Teatro Italiano, ha definito questo lavoro il più geniale fra i lavori teatrali dello scrittore siciliano. Non è lieve, quindi, il compito che il regista Giorgio Pastina si è assunto nel tradurlo per lo schermo. La scelta degli attori lascia sperare che ritroveremo i personaggi dell'« Enrico IV » quali l'autore li ha intesi e voluti.

Interpreti principali: Osvaldo Valenti, Clara Calamai, Augusto Marcacci, Ori Monteverde, Giorgio Piamonti, Rubi D'Alma, Battistella, Brizzolari, Celano, Malavasi e Celli.

Sceneggiatori: Giorgio Pastina, Landi, Brancati e Sarazani

Titanus

VIETATO AI MINORENNI (Produzione Inac - Distrib. Rex).

E' giunta al termine la lavorazione di questo film.

Vedremo Otello Toso nei panni di un avventuriero senza scrupoli che si crede in diritto di insidiare Bice Mancini perchè costei ha commesso la leggerezza di accettare, dopo un ballo, un suo invito a una passeggiata in automobile. Bice Mancini che è sposata, non vuole a nessun costo turbare la pace familiare per una sciocca avventura; egualmente però Otello Toso non cede e tenta ancora di far incappare la Mancini nella sua rete. Chi viene a salvare poi la situazione, che intanto si è vieppiù ingarbugliata, è una giovane graziosa e intelligente: Paola Veneroni. Franco Silva, il giovane elemento della Inac, ha in questo film una brillante parte di primo piano nella quale potrà far valere le sue capacità artistiche.

Altri interpreti: Silvio Bagolini, Neda Naldi, Beatrice Mancini, Nicola Maldacea, Elena Sangro e Vinicio Sofia.

Direttore di produzione: Giuseppe Bordogni.

LACRIME DI SANGUE (Prod. Inac - Distrib. Rex).

Guido Brignone è l'ideatore, lo sceneggiatore e il regista di questa pellicola quasi giunta al termine. Il complesso degli attori principali è formato da Neda Naldi, povera fanciulla che per un primo peccato commesso inconsolabilmente è scacciata da casa; da Andrea Checchi, giovane maestro di musica pieno di belle speranze smorzate poi dalle invidie e contrarietà del mondo; e da Carlo Ninchi che finisce miseramente colpito da una fucilata che un contadino gli spara addosso. Da quest'accento è facile capire l'atmosfera cupa, intensamente tragica che avvolge il film di Guido Brignone. Ci auguriamo che il regista conduca a termine l'opera cinematografica nel migliore dei modi.

LA CARNE E L'ANIMA (Produzione e distribuzione Titanus).

Subito dopo aver finito di girare « Zazà », Isa Miranda ha iniziato questo film per la Titanus. La Miranda impersona per la centesima volta il classico tipo della ragazza che abbandonata in balia di se stessa si lascia scivolare nel fango della strada e vi guazza fino a quando qualche cosa di grosso non scuota il suo animo che in fondo in fondo non è proprio perverso del tutto. E' evidente che Isa Miranda è specializzata in queste interpretazioni. Mario Ferrari sarà un babbo che pentitosi della sua scioperata gioventù cerca di riscattare il passato con una nuova vita fatta di amorevoli cure per la propria famiglia che in principio aveva lasciata negletta. Anche nel film « La storia di una capinera » vedremo Mario Ferrari in un umano ruolo di padre. Come già annunciavamo la regia è stata affidata a Vladimir Strigewsky.

Altri interpreti: Cele Abba, Massimo Girotti e Aldo Silvani.

Operatore: Terzano.



JULES BERRY nel film Scalera
« I visitatori della sera ».

LA STORIA DI UNA CAPINERA (Produzione e distribuzione Titanus).

E' questo il terzo film che Marina Bertì ha interpretato dopo « Giacomo l'idealista » e « La valle del diavolo ». In « Giacomo l'idealista » la Bertì riscosse un notevole successo sia di critica che di pubblico, ma nel film « La valle del diavolo » ha invece alquanto deluso l'una e l'altro perchè ci è apparsa un po' disorientata e non completamente padrona di se stessa. Però la Bertì è ancora diciannovenne e ha dinanzi a se tutto un avvenire da cui potrà trarre una più completa preparazione artistica, cosa a lei urgentemente necessaria. Marina Bertì, impersonerà ne « La Storia di una capinera » una delicata figura: sarà una fanciulla che per amore della sorellastra rinuncia alla propria felicità. Ma il dolore è troppo forte e il cuore della giovane non regge e si schianta. Dirige Gennaro Righelli.

Altri interpreti: Loredana, Claudio Gora, Tina Lattanzi, Camillo Pilotto.

Sceneggiatori: Ettore M. Margadonna e Gennaro Righelli.

Operatore: Mario Albertelli.

Direttore di produzione: Fabio Franchini.

A.C.I.

QUARTIERI ALTI (Produzione e distribuzione Ici).

Il film è tratto dall'omonimo romanzo di Ercole Patti e vuole essere una satira del « gagarismo ». La trama prende quindi valore proprio da questo proponimento che sta alla base del romanzo e del film. Mario Soldati, il regista di « Malombra », si è assunta la regia di questa pellicola di cui è stata iniziata la lavorazione dai primi giorni di maggio. Figurano fra gli interpreti principali Adriana Benetti, Enzo Billotti, Jucci Kellermann e Maria Melato. In questo film Adriana Benetti sembra in carattere e si spera che riscatti l'interpretazione di « Avanti c'è posto ».

Altri interpreti: Nerio Bernardi, Fanny e Gilda Marchiò, Umberto Melnati, Marco Monari Rocca, Piero Pastore, Gina Sammarco, Vittorio Sanni e Massimo Serato.

Operatore: Otello Martelli.

Scalera

SERA DI PIOGGIA (Prod. Scalera-Cines).

Il film « Sera di pioggia » già annunciato da noi, ideato e diretto da Giuseppe Amato, è entrato in lavorazione da pochi giorni. E' questo il primo film della serie che la Scalera produrrà in compartecipazione con la Cines.

RESURREZIONE (Prod. e distrib. Scalera).

Questa quinta edizione cinematografica del romanzo di Tolstoj vede come interpreti principali Doris Duranti e Claudio Gora, rispettivamente Katuscia e Dimitri. Doris Duranti sarà una piccola Katuscia sensitiva, passionale e dolorosa che vive di palpiti e di ansie; Claudio Gora sarà invece un Dimitri aderente al personaggio tolstoliano, a volte forte e sicuro di sé, a volte debole, clinico, umano come necessita alla sua complessa

e tormentata personalità Katuscia nel romanzo è bionda e allora Doris Duranti ha rinunciato al fascino dei suoi capelli d'ebano per diventare anch'essa bionda.

ISTITUTO GRIMALDI (Prod. e distrib. Artisti Associati e Quartafilm)

Qualsiasi sforzo si possa compiere per poter distruggere il passato che ha occupato i nostri giorni, noi (con un'immagine peregrina) ce lo vedremo ognora dinanzi additarci decisamente la via che dobbiamo percorrere, risultante e continuazione insopprimibile di quella che abbiamo già percorsa. Sette sono le protagoniste di questo film, sette ragazze che fra la vita di collegio e quella che le aspetta fuori sono sempre schiave del destino, di una forza meschina e vendicatrice se vogliamo, ma pur sempre superiore alla volontà degli uomini che si affannano in questo mondo illudendosi di costruirsi con la proprie mani un'esistenza. Il castello della vita che l'uomo si crea sembra quasi terminato, quando il destino gli lancia contro un ciclone che sfascia e sconvolge la misera costruzione. Questa in sintesi l'idea dominante del film la cui realizzazione si presenta alquanto complessa. La regia è stata affidata ad Alessandro Blasetti.

Interpreti principali: Alberto Capozzi, Elisa Cegani, Valentina Cortese, Maria Denis, Vittorio De Sica, Mino Doro, Doris Duranti, Enzo Fiermonte, Claudio Gora, Mariella Lotti, Roldano Lupi, Maria Mercader, Virgilio Riento, Dina Sassoli e Filippo Scelzo.

Sceneggiatori: Alba de Cespedes e Alessandro Blasetti.

Notiziario

Tirrenia

PIAZZA SAN SEPOLCRO (Prod. Tirrenia)

Giovacchino Forzano ha terminato giorni or son di girare il film *Piazza San Sepolcro*, per l'interpretazione, nei ruoli principali, di Ermete Zacconi, Gualtiero Tumiati, Rossano Brazzi, Osvaldo Valentj e Vivi Gioi. Osvaldo Valentj ha interpretato con gusto Napoleone nella sua gioventù, e Vivi Gioi è stata un'astuta e fine spia del governo inglese. Sembra che la visione storica del film non manchi di quella necessaria potenza che serve a comprendere gli avvenimenti di ben due secoli scorsi e del tempo di oggi, allacciati insieme e atti a dare una completa visione che giustifichi anche l'evolversi cronologico e quasi fatale degli eventi. Giovacchino Forzano che già abbiamo visto in film del genere è forse il regista più adatto a produrre un film di tale portata storica.

Altri interpreti: Filippo Scelzo, Guido Notari, Carlo Romano e Ugo Sasso.

LA SIGNORA IN NERO (Prod. Inac. Distrib. Rex).

Anche *La signora in nero* è ormai prossimo alla fine. Ricordiamo che ne è stato regista Nunzio Malasomma. La trama, vivace e intesa di imprevisti che sembrano avere

catastrofiche conseguenze, ma che al contrario si risolvono nel solito bacio finale, è stata sceneggiata dallo stesso Malasomma, da Cataldo e Mino Caudana. *La signora in nero* è una giovane ragazza dalla testolina scapata che poi trova giudizio nel matrimonio.

Interpreti principali: Carlo Ninchi, Antonio Gandusio, Roberto Villa, Laura Redi, Vera Carmi.

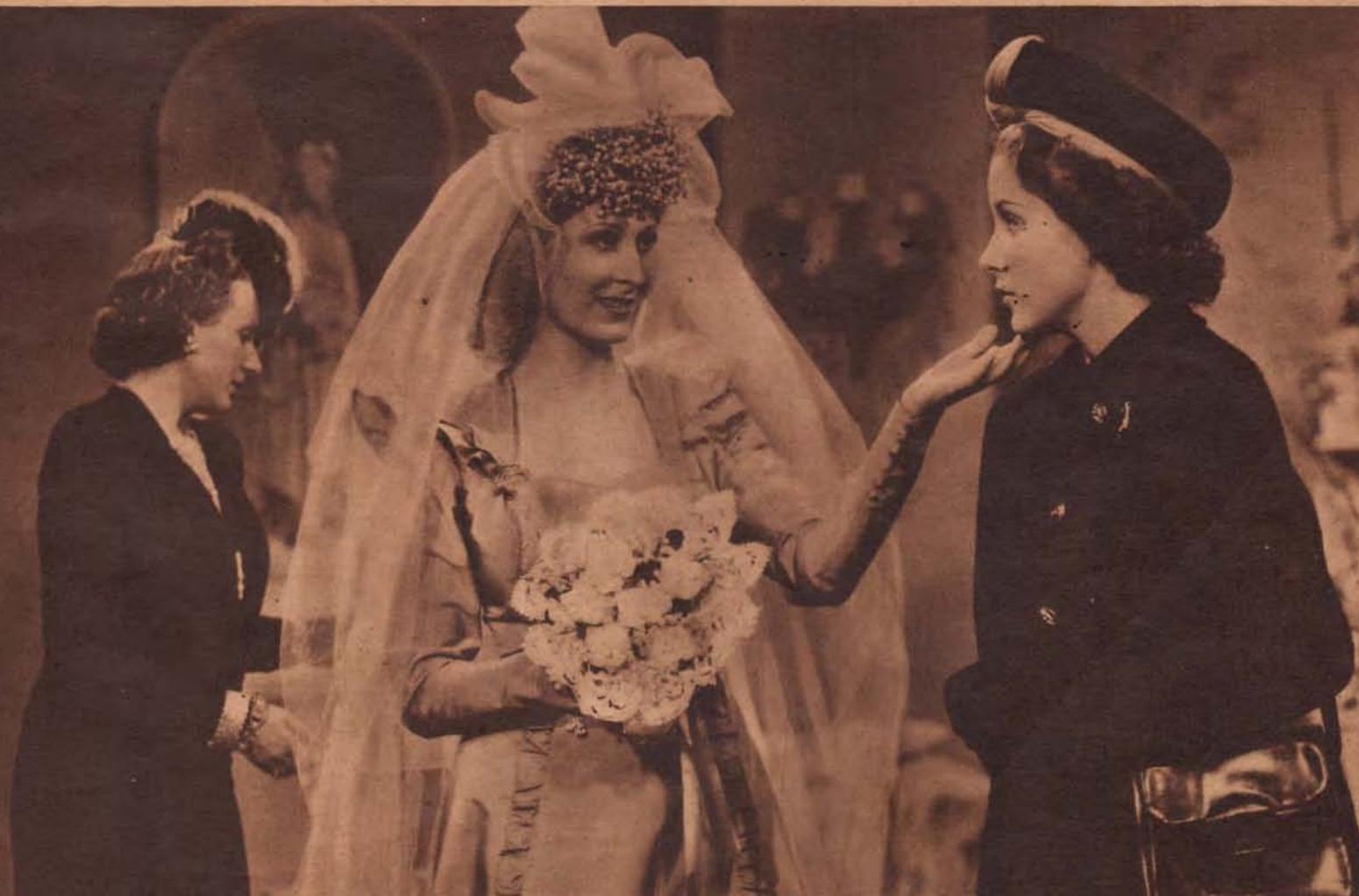
LA MOGLIE IN CASTIGO (Prod. Inac. Distrib. Rex).

Di Leo Menardi — il regista della *Moglie in castigo* — è stato proiettato ultimamente sugli schermi il film *L'avventura di Annabella*. A rigor del vero *L'avventura di Annabella* non ha incontrato il parere favorevole della critica, ma è egualmente riuscito a suscitare un certo successo fra quel pubblico che cerca nel cinematografo soltanto qualche cosa di leggero e spensierato, così tanto per passare qualche ora in una sala cinematografica, senza interessarsi di problemi più o meno artistici e cose simili.

Interpreti principali: Luisella Beggi, Roberto Villa, Cesco Baseggio, Mario Siletti, Agnese Dubbini, Giulietta De Riso, Giuseppe Pierozzi, Renato Chiantoni e la piccola Luelli.

Sceneggiatori: Mario Massa, Aldo Sabatini e Pons.

Aluto regista: Giorgio Cristallini. Operatore: Franco Pesce.



Una scena del film « Non sono superstiziosa, ma... » con la MORINO, CARLA CANDIANI e MARIA MERCADER.

Notiziario

Palatino

SIETE LIBERO? (Produz. Artisti Associati)

Continua la lavorazione di questo film interpretato da Aldo Fabrizi e diretto da Mario Mattoli. Ecco ancora un film puramente commerciale e la critica avrà a disposizione altra materia per le sue demolitrici armi. Non ci si spiega però come mai certa violenza della critica non riesca a smorzare nel pubblico l'entusiasmo per certi film di un carattere molto lontano dall'artistico.

Altri interpreti: Enzo Fiermonte, Lauro Gazzolo, Anna Durante ed Elide Spada.

In esterni

TURNO DI NOTTE (Produz. Eia)

A Parigi si sta girando in doppia versione questo film interpretato da Vivi Gioi e Gaby Morlay. Nel film si racconta come Gaby Morlay, giovane e intelligente telefonista, riesca a evitare una catastrofe di carattere sentimentale fra Vivi Gioi e suo marito. Dal film si potrebbe trarre la morale che non è sempre inutile che le telefoniste s'impiccino degli affari del prossimo. Vivi Gioi è qui una bella

e affascinante moglie che trascurata dal marito tutto affaccendato a tirare innanzi una grande fabbrica, sente il bisogno di divertirsi accettando gli inviti a gite in macchina offertile proprio dal padrone dell'azienda dove suo marito lavora tanto coscienziosamente.

MARINAI SENZA STELLE (Produz. e distrib. Scalera)

Anche *Marinai senza stelle* segue la già nota formula estetica del Comandante De Robertis: « vero attraverso il vero », è infatti questo un film preso dal vero e interpretato da attori improvvisati che per la prima volta — interrompendo la loro futura attività — hanno posato dinanzi all'obiettivo. Questo film, che esalterà la tenace e silenziosa lotta sostenuta dagli « ex mercantili » per la difesa della Patria, è dedicato ai giovani che saliranno sulle tolde delle unità da guerra.

La produzione

A.C.I.

(Via F. Crispi, 36 - Roma - Tel. 41.404)

Anche il film *Non sono superstizioso, ma...* diretto da C. L. Bragaglia e interpretato da Armando Falconi, Vit-

torio De Sica e Maria Mercader è passato al montaggio. Il montaggio del film *Il viaggio del signor Perichon* è già finito.

Il progetto di portare sullo schermo il romanzo di Victor Hugo: *Ruy Blas*, sembra che sia stato messo da parte.

CONSORZIO I.C.A.R.

(Via Vicenza, 29 - Roma - Tel. 481.977)

Mentre continua la programmazione del film *Il nostro prossimo*, il Consorzio Icar ha già allo studio due film che si presume quanto prima saranno portati in cantiere: *Il fiore sotto gli occhi* che sarà interpretato da Mariella Lotti e Claudio Gora e *Marechiaro* di cui ancora non si conoscono gli interpreti e il regista.

I.C.I.

(Via del Tritone, 87 - Roma - Telefono 44.261)

Quattro film sono allo studio mentre si sta girando *Quartieri alti* diretto dal regista Mario Soldati e interpretato da Adriana Benetti e Adriano Rimoldi. *Allarme a Campina* è un film che questa Casa di produzione intende girare in collaborazione con la Romania. Il romanzo di Ippolito Nievo: *Le confessioni di un ottuagenario*, è stato ridotto per lo schermo sotto il titolo forse più cinematografico *Il castello di Fratta*, e infine *La figlia del lago* e *Il grillo del focolare*.

I.N.A.C.

(Via della Stelletta, 23 - Roma - Telefono 52.930)

Questa Casa che ha scritturato per l'annata in corso fra i vari attori Amedeo Nazzari, Rossano Brazzi, Carlo Ninchi, Vittorio De Sica, Vivi Gioi, Caterina Boratto, Neda Naldi e Maria Mercader, fra i registi Guido Brignone, C. L. Bragaglia, Nunzio Malasomma e Piero Ballerini, ha allo studio diversi film fra i quali ricorderemo *Il mio amante* con Amedeo Nazzari, *Una strana avventura* interpretato da Vittorio De Sica e diretto da C. L. Bragaglia, *Il Conte nero* con Franco Silva, e *Terra maledetta*.

SCALERA

(Circonvallazione Appia, 110 - Roma - Tel. 767.451)

Mario Soldati dirigerà per la Scalera due film la cui lavorazione verrà iniziata nella stagione invernale. Il 1. gennaio verrà iniziata la realizzazione cinematografica di *Umiliati e offesi* di Dostoevsky, la cui sceneggiatura sta procedendo sotto la direzione di Soldati. Il secondo film verrà tratto da *Rosso e Nero* di Stendhal.

Gherardo Gherardi ha ultimato la sceneggiatura del noto romanzo di Bazin *La terra che muore*. La versione cinematografica di questo soggetto verrà diretta per questa Casa da Goffredo Alessandrini. Gli esterni verranno girati nelle Valli di Comacchio durante il periodo autunnale-invernale. Una delle parti principali del film verrà affidata a Salvo Randone.

LUCA PARD.



VIVIANE ROMANCE in una scena del film « Carmen » della Scalera. (Foto Pesce).

Chiedete in tutte le edicole
e nelle principali librerie

PASSA UNA DONNA

◉
Romanzo

di

**Elisa
Trapani**

◉
È il primo volume
della nuova collezione
dei **Romanzi
della Cicogna**

◉
Ondati,

editore in Roma

◉
Un volume
di oltre 200 pagine
L. 7



Passa una donna

Romanzo di Elisa Trapani



I ROMANZI DELLA CIGOGNA

Si gira



Neda Naldi

nel film "Lacrime di sangue", prodotto dalla Inac
(foto Ghergo)

**In questo
numero :**

Articoli di Irene Brin, Mino
Caudana, Eugenio Giovannetti,
Domenico Javarone, Francesco
Pasinetti, Edoardo Rossi, ecc.

**IL NOTIZIARIO PIÙ COMPLETO
LE FOTO PIÙ INTE-
RESSANTI**